Sciopero generale: per Gaza, per i salari e contro il riarmo.

mentinfuga.com/milano-sciopero-generale-20-giugno

Gianfranco Falcone June 20, 2025

Io c'ero in piazza il 20 giugno per lo sciopero generale indetto dai sindacati di base. Ero in piazza con i lavoratori, con gli studenti, con il popolo palestinese. C'ero con la mia carrozzina e la mia tetraplegia. Perché ciò che accade nei mondi apparentemente lontani dalla disabilità riguarda anche a me. Mi riguarda in quanto persona, in quanto cittadino, in quanto essere umano. Riguarda anche a me come individuo il collasso morale dell'Occidente e delle sue istituzioni, e che l'Europa messa alla prova dei fatti sembri aver abdicato ai propri principi. Riguarda anche a me il genocidio di Gaza, riguarda anche a me se il *welfare* è spazzato via. Ho fotografato e fatto domande. Ho chiesto a **Valter Montagnoli**, segretario nazionale della Confederazione Unitaria di Base (CUB), uno dei sindacati che insieme a USB e SGB ad aver indetto lo sciopero, perché mobilitare questa piazza e lui mi ha risposto.

Siamo qui innanzitutto per Gaza, per il genocidio che sta avvenendo che è assolutamente intollerabile. Come è intollerabile la posizione del governo italiano e dei principali partiti politici italiani che tacciono completamente su questo su questo tema, salvo fare qualche sparata dicendo che non conta niente. Oggi noi abbiamo chiamato lo sciopero e pensavamo che questo sciopero venisse eseguito anche dalle principali confederazioni, il che non è avvenuto. Io credo che sia una vergogna per il popolo italiano e una vergogna per i lavoratori italiani non essere in piazza oggi. Ci siamo noi per fortuna, ci siamo noi in tutta Italia. Questo è il primo motivo, ma non è il solo per cui stiamo scioperando. Un altro motivo importante è la questione dei salari. I salari italiani sono scandalosamente bassi e provano una povertà assoluta e relativa enorme. Aumenta il fenomeno dei lavoratori

poveri, cioè alle persone che non riescono ad arrivare a fine mese pur lavorando attivamente. E la favola del governo Meloni che tutto va bene è arrivata alla fine. Anche se poi viene rilanciata continuamente dai giornali e dalla televisione. Continua a dire che tutto va bene, viviamo in un paese ideale ma non è assolutamente così e ce ne rendiamo conto tutti i giorni. Basta andare al supermercato e si trova la frutta fresca cinque euro al chilo. È chiaro che questo non è sostenibile per la maggior parte degli italiani.

Al di là di tutti i discordi se si riesce a difendere il potere d'acquisto dei salari abbiamo fatto una piccola grande rivoluzione.

C'è una perdita del potere d'acquisto dei salari che dovrebbero aumentare in modo più consistente di quello di cui si sta discutendo adesso.

L'unica soluzione è il Rearm Europe di ottocento miliardi?

L'unica arma non è il Rearm ma la scala mobile. Dobbiamo reintrodurre la scala mobile che è stata tanto disprezzata, che è stata d combattuta, ma senza scala mobile i salari non aumentano. Questa è la prova evidente che abbiamo e avevamo avuto sempre ragione.

In Piazza c'erano tanti giovani. Mi affascina la loro energia, la loro capacità di esserci. Mi affascinano i giovani poiché, al di là degli stereotipi che incolliamo loro addosso, sanno essere nella realtà. Così ho chiesto anche a Francesca, ventenne studentessa di sociologia all'Università Bicocca di Milano, aderente all'associazione giovanile Cambiare rotta.

Sono qui perché io credo che quello che stiamo vedendo in questi giorni e quello che sta venendo dichiarato da parte del nostro governo, ma anche da parte di un centrosinistra complice, sia inaccettabile. Stiamo vedendo la complicità totale con quella che è l'escalation alla guerra, ai finanziamenti militari e ai finanziamenti nei settore bellico. Si parla di Rearm. Poi c'è chi dice di essere contro il Rearm ma poi si dice favorevole alla difesa che di fatto significa la stessa cosa. Significa investire in armi, e di conseguenza tagliare ancora di più sul settore sociale, su tutti i finanziamenti pubblici che già stanno allo sfacelo. La sanità è praticamente collassata, le scuole crollano a pezzi, l'università idem. E ogni volta quando si chiedono i soldi per avere delle tutele, per avere delle garanzie per le fasce popolari, per gli studenti, sembra sempre che non ci sia un euro. Ma quando si tratta di investire in missili, in bombe, i soldi fioccano da tutte le parti. Credo che questo sia inaccettabile, soprattutto da parte di noi giovani studenti. È necessario che ci mobilitiamo perché vediamo di fronte a noi un futuro che è caratterizzato solo da precarietà, se non addirittura dalla da guerra.

Quella di Milano era una piazza pulsante, piena di energia. Era chiara la voglia di incontrarsi, di non subire supinamente scelte fatte altrove, di non subire una guerra che si estende sempre di più. La piazza di Milano era la chiara espressione della volontà di non accettare la storia così come è raccontata imposta, propinata. C'era la volontà di capire, di approfondire le ragioni, di ascoltare altre voci, come la voce forte e chiara di una giovane donna palestinese aderente ai *Giovani Palestinesi* di Milano, che con estrema lucidità dal carro che apriva il corteo metteva sotto accusa la logistica della guerra. *Quando una bomba esplode sulla Palestina non arriva lì da sola, viene assemblata nelle fabbriche italiane, passa dai magazzini, dai terminal, dai porti, viene impacchettata nei container, caricata dai lavoratori sotto ricatto e sfruttati, stoccata in zone franche industriali. E dunque qui che si inserisce la logistica della guerra, la rete che collega la produzione militare alla distruzione sul campo.* […]. *La logistica è il cuore invisibile della guerra moderna ed è in prima linea oggi. Chi controlla la logistica vince, chi la rallenta, la sabota, la interrompe fa la resistenza. La guerra oggi si combatte anche attraverso i movimenti dei lavoratori che nei porti sabotano la macchina di morte, come a Marsiglia, dove i lavoratori portuali non hanno caricato le mitragliatrici sulle navi della compagnia Zim, come a Genova, dove i portuali hanno bloccato il porto, come a Salerno e come in tutti i porti d'Italia da cui partono le armi che vengono mandate in Palestina, che servono a uccidere la nostra gente.* […]. *Dunque mettere in discussione le radici del dominio capitalistico significa colpire la logistica di guerra.* […] *Rilanciamo dunque la campagna internazionale contro l'invio degli F35 e di altre armi verso la colonia d'Israele lanciata in Italia dai giovani palestinesi e firmata da cinque sindacati di base*.

Segui il canale TELEGRAM

Iscriviti alla newsletter

Se sei giunto fin qui vuol dire che l'articolo potrebbe esserti piaciuto.
Usiamo i social in maniera costruttiva.
Condividi l'articolo.
Condividi la cultura.
Grazie